



Motomondiale Con Capirossi e Cadorala doppietta italiana

Luca Cadorala nelle 250 e Loris Capirossi (nella foto) nelle 125 hanno trionfato ieri sul circuito inglese di Donington Park dove si disputava l'11° prova del campionato mondiale di velocità motociclistica. Entrambi su Honda i piloti italiani si sono affermati rispettivamente sullo spagnolo Cardus e sull'altro italiano Fausto Gresini sempre su Honda. Buone le prove in queste categorie della moto italiana. **NELLO SPORT**

La 'ndrangheta spara tra la folla: tre persone uccise in Calabria

La 'ndrangheta scatena il terrore a Guardavalle, sulla Jonia catanzarese, dove un commando di killer ha massacrato tre persone. Tra la folla dei festeggiamenti sono stati sparati più di trenta proiettili. Due passanti incolpevoli feriti dalle pallottole rimbalzate. L'agguato è scattato contro i fratelli Francesco e Cosimo Emanuele, 35 e 24 anni, in odore di mafia, ed un loro cognato, Primo Procopio, incensurato di 22. **NELLO SPORT**

Finale Makita Cup Vince la Samp con Viali Battuto l'Arsenal

Superando 4-3 dopo i calci di rigore l'Arsenal, la Sampdoria ha vinto la Makita Cup, il quadrangolare disputato nello stadio londinese di Highbury. La partita regolamentare era finita 1-1 e i rigori campioni d'Italia avevano pareggiato al 69° con l'espulsione di Busc, all'inizio della ripresa. Il portiere Fagiola ha poi bloccato due dei 5 rigori inglesi. **NELLO SPORT**



PADRE BROWN INDAGA
Pollicino veste la tonaca di G.K. CHESTERTON
Racconta in 3 puntate. Domani la terza **A PAGINA 26**

Fallita la missione europea a Belgrado: Milosevic non si è presentato all'appuntamento Van den Broek: «Ora si rischia la catastrofe». Domani riunione straordinaria a L'Aja

La Cee getta la spugna La troika: i serbi contro la pace

Non possiamo rassegnarci

SERGIO SEORE

Sembra quasi una maledizione della storia. È lo stesso momento in cui i due ex superemici, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, dimostrano che si possono costruire rapporti di cooperazione e di fiducia anche muovendo da una condizione di sfiducia assoluta. È lo stesso momento in cui pare concretamente profilarsi, per la prima volta da quarant'anni e pur tra mille naturali difficoltà, un vero negoziato di pace per la soluzione del conflitto arabo-palestinese-israeliano. È lo stesso momento in cui sembra finalmente aprirsi una seria ipotesi di ricerca negoziale per il Cipro e la sua divisione. Ebbene, in questo stesso momento, la tragedia jugoslava precipita e la comunità europea e internazionale, di fronte al fallimento dell'iniziativa sin qui svolta, sembra indugiare tra rassegnazione all'impotenza e individuazione rapida e coraggiosa di nuove e adeguate forme d'intervento. Ma esiste davvero questa alternativa? È concepibile, moralmente e politicamente, che l'Europa assista a braccia conserte al tremendo bagno di sangue che si prepara in Jugoslavia e di cui si sono già avute in questi giorni tante tragiche avvisaglie? È concepibile che una Europa tutta proiettata verso il ventunesimo secolo accetti passivamente di essere riprecipitata indietro al diciannovesimo secolo, quello dei nazionalismi trionfanti e delle guerre susseguenti? No, questa alternativa non esiste. Questa prima ipotesi equivarrebbe, di fatto, tanto al suicidio dei popoli sinora riuniti nella Federazione jugoslava quanto al suicidio della nuova Europa nata dal 1989 e dalla Carta di Parigi. Ci si potrà e dovrà pur chiedere perché quarant'anni di comunismo, anche nella forma revisionistica titina, hanno lasciato un così sconvolgente retaggio di problemi irrisolti e di odi atavici. Ma ora l'importante è non perdere nemmeno un solo istante per cercare di evitare un agostino di sangue nel cuore del nostro continente.

La missione della troika Cee in Jugoslavia è fallita. Dopo due giorni di intensi colloqui la delegazione europea è tornata ieri da Belgrado con un nulla di fatto. L'accordo è naufragato a causa dell'intransigenza dei politici serbi, che non hanno in alcun modo voluto accettare le proposte dei Dodici. La Germania ha chiesto per oggi stesso una riunione Cee. Violenti scontri a Knin, in Croazia.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. La quarta missione europea in Jugoslavia si è conclusa con un fallimento. La delegazione dei tre ministri degli Esteri, guidata dall'olandese Van den Broek, è partita ieri da Belgrado senza aver raggiunto un accordo che possa portare ad un immediato cessate-il-fuoco. Lo stesso ministro olandese ha dichiarato che ora «la Jugoslavia va incontro alla catastrofe». La Cee aveva posto come condizione preliminare uno stop immediato delle ostilità, per poter inviare osservatori europei, ma dopo due giornate di intensi ed a tratti drammatici colloqui il presidente di turno della Comunità europea ha dovuto dichiarare forfait. L'intransigenza serba ha fatto fallire la missione, come ha denunciato Van den Broek: «Ci siamo scontrati con dei dirigenti politici che non hanno voluto accettare le nostre proposte, a causa di una mancanza di volontà politica di ristabilire veramente la pace, sedersi ad un tavolo di negoziati».



Hans Van Den Broek

A PAGINA 7

Oggi summit della maggioranza Scambio con la riforma elettorale?

Vertice pensioni La Dc non cede e il Psi neppure

Vertice di maggioranza in un clima di polemiche sulla riforma delle pensioni. La Dc e Andreotti dicono che il progetto di Marini deve assolutamente essere approvato, il Psi con Craxi risponde accusando il ministro del Lavoro di scorrettezza nei confronti dei socialisti. Ma sul tavolo del vertice conterà soprattutto la concessione fatta dal capo del governo al Psi.

GILDO CAMPESATO BRUNO MISERENDINO

ROMA. Oggi pomeriggio i quattro partiti di maggioranza e Andreotti tenteranno di trovare un accordo su pensioni e problemi istituzionali che permetta al governo ancora qualche mese di vita. Lo scoglio più grosso continua ad essere quello, improvvisamente creato dai socialisti qualche giorno fa, della riforma delle pensioni elaborata dal ministro Marini. La Dc ha fatto muro davanti all'impennata socialista e Andreotti ha lanciato un semi ultimatum al Psi: quella riforma, ha detto, «deve» essere approvata nel prossimo Consiglio dei ministri. Forlani è più prudente, ma crisi su questo argomento non avrebbe senso dato che la riforma è frutto di un lavoro collegiale della maggioranza e c'è spazio per modifiche in Parlamento. Il Psi respinge l'ultimatum, chiede tempo ma per ora sembra scagliarsi soprattutto contro Marini che ha denunciato come demagogico e strumentale l'atteggiamento di via del Corso. Craxi dice di «non temere» le dimissioni del ministro, ma Martelli afferma anche di «non vedere» il governo sull'orlo della crisi. La novità vera, tuttavia, al vertice, sarà la mano tesa da Andreotti al Psi in fatto di materia elettorale: la riforma targata Dc, promette il capo del governo, non si farà.

A PAGINA 3

Sì di Israele alla Conferenza Segnali Usa-Olp

Baker continua a far pressione sui capi di Stato del Maghreb per convincerli ad ottenere il «sì» pieno dei palestinesi alla conferenza di pace. Ieri è stata la volta dei colloqui con il tunisino Ben Ali. «Spero che i palestinesi non perdano questa opportunità» ha detto Baker. L'Olp conferma la sua posizione. Il governo israeliano approva il «sì» di Shamir alla conferenza di pace.

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. Dialogo a distanza tra Usa e Olp. Tra Arafat e Baker sembra esserci un contatto indiretto, mediato dai capi di Stato arabi. L'America non parla ufficialmente con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina dal maggio del '90, dopo il fallito raid di Arafat, replica a distanza: «C'è spazio per una formula che faciliti i negoziati». Intanto il governo israeliano ha approvato il «sì» di Shamir alla conferenza di pace.

A PAGINA 6

Diffuso il testo della lettera a Martelli. Divampa la polemica sulla «soluzione politica» Ma quale grazia? Andreotti gela Cossiga Curcio: «Usciamo da quegli anni tragici»

Riconosce le «proprie responsabilità personali» e chiede che la «giustizia dell'emergenza» venga abolita: così Renato Curcio, il fondatore delle Br, nella lettera al ministro della Giustizia. E, intanto, Andreotti polemizza con Cossiga: il presidente del Consiglio dice no alla grazia per Curcio e alla «soluzione politica» per gli ex terroristi. Il padre di Walter Tobagi: «I brigatisti devono restare in carcere».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. «Una soluzione di giustizia, per riappare il dispartito di trattamento tra detenuti comuni e detenuti politici». È uno dei passi della lettera inviata da Renato Curcio al ministro della Giustizia Martelli. È stato proprio il ministero a diffondere il testo integrale dopo ripetute fughe di notizie parziali. Il fondatore delle Brigate rosse riconosce «le responsabilità personali» ma, dice, sugli ex brigatisti pesa l'emergenza.



Renato Curcio

Lama: «Niente clemenza per chi fondò le Br...»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Non credo sia giusto un atto di clemenza nei confronti di colui che resta il primo mandante dei crimini delle Br. Luciano Lama, vicepresidente del Senato, ex segretario della Cgil, si pronuncia contro il progetto della grazia a Curcio. A Cossiga replica: «Lo Stato democratico ha bisogno di giustizia, non di misericordia». E avverte: «Ancora troppi i misteri da chiarire».

A PAGINA 5

Ma un paese ha anche bisogno di speranza

FRANCO FERRAROTTI

«Hegel ci ha insegnato che il crimine ha diritto alla sua pena. Questo è certo. Altrettanto indubbio, però, è che la società ha diritto alla speranza. La fase più tetra del terrorismo appare chiusa. Nessuna società può vivere indefinitamente nell'emergenza. La grazia che lo Stato democratico può oggi concedere è un atto di forza, non una debolezza né un cedimento. È un cammino lungo e difficile».

A PAGINA 5

Nave da crociera si inabissa nell'Indiano: 15 dispersi L'odissea dell'«Oceanos» 13 ore di paura in mare

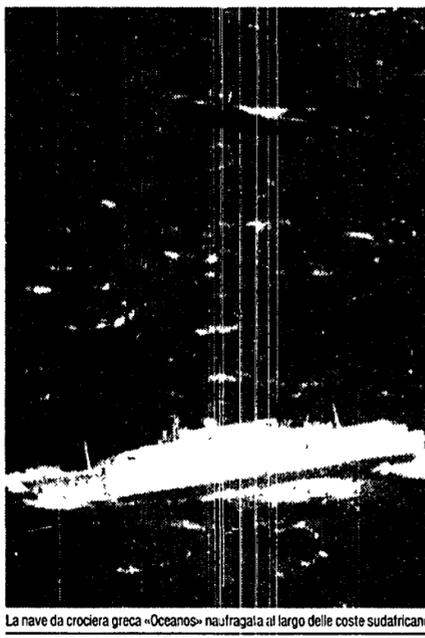
Quindici persone risultano disperse in Sudafrica dopo l'affondamento della nave da crociera greca «Oceanos». A bordo si trovavano 580 persone. Il primo Sos è stato lanciato alle 23.30 di sabato: i venti soffiavano a 140 chilometri orari e la sala macchine era completamente allagata. Incidente navale anche in Spagna. Due mercantili si sono scontrati nello stretto di Gibilterra: a piccolo 4.592 automobili.

LORENZO MIRACLE

È di 15 dispersi il bilancio del naufragio della nave da crociera greca «Oceanos», inabissata dopo essere rimasta per 13 ore in balla delle correnti nella Baia del Caffé, in Sudafrica. A bordo della nave si trovavano 380 passeggeri invitati alla festa di matrimonio della figlia di un miliardario più i membri dell'equipaggio. Il primo Sos è stato lanciato alle 23.30 di sabato notte: i venti superavano la velocità di 140 chilometri orari e la sala macchine era completamente allagata. Le operazioni di soccorso sono scattate immediatamente: aerei della marina sudafricana si sono portati sul luogo dell'incidente dove hanno sganciato numerosi canotti autogonfiabili. La maggior parte dei naufraghi è stata tratta in salvo da elicotteri e da due mercantili e una petroliera che avevano fatto rotta verso la «Oceanos».

Secondo le autorità sudafricane la nave era in pessimo stato. Subito la Epirotiki Lines, la compagnia greca armatrice della nave, ha contestato questa affermazione: la «Oceanos» era stata varata nel 1952 in Francia e ribattezzata quattro volte prima di essere acquistata dalla Epirotiki Lines, ma nel maggio scorso era stata sottoposta a una verifica completa.

Un altro incidente navale è avvenuto in Spagna: due mercantili carichi di automobili sono entrati in collisione nello Stretto di Gibilterra. Il norvegese «Lane» - che trasportava 4.592 vetture - è affondato, mentre il liberiano «Auto Coach» è stato rimorchiato nel porto di Ceuta. Risulta disperso un ufficiale della «Lane» mentre gli altri 41 membri degli equipaggi sono stati tratti in salvo.



La nave da crociera greca «Oceanos» naufragata al largo delle coste sudafricane

La Dama che l'Italia ipocrita punì

OTTAVIO CECCHI

La storia cominciò così. Una donna giovane e bella appariva ormai con frequenza lungo i percorsi e agli arrivi delle gare di Fausto Coppi. Nessuno sapeva chi fosse e di dove veniva. Nessuno conosceva il suo nome. Ma subito si parlò di lei con un sentimento astioso, con accenti di riprovazione. Nell'appellativo stesso, Dama Bianca, c'era antipatia e delusione: antipatia per lei e delusione nei confronti dell'eroe. L'Italia di quegli anni, l'Italia che si stava arricchendo con il boom economico, si sentiva tradita. Doveva la riconoscenza dell'eroe? Dovevano i buoni sentimenti, le lacrime di entusiasmo sparse durante le radioriconchiate, quando il cronista gridava: «Un uomo solo, è lui, è Coppi!». L'uomo dalla pedata irresistibile, che sapeva soffrire e che, pedalando, mostrava sul volto i segni dell'intelligenza e della fatica non poteva avere un amante.

Perché, alla fine dei conti, il discorso era questo: Fausto Coppi era l'eroe puro, il solitario campione di tante battaglie. E un campione nello sport non poteva non essere un campione, un esempio, anche nella vita privata. L'Italia del boom e dei miti non perdonò mai a Coppi la sua umanità. Quella donna, la Dama Bianca, fu subito additata come portatrice di sventura. Da quella trasgressione, si disse e si scrisse, era cominciata la decadenza di un eroe. E persino la morte di lui fu vista come un segno, come una punizione.

E lei? Che cosa voleva di più, quella signora in bianco che appariva e spariva come un fantasma? Era bella, aveva una famiglia, era moglie di un medico. Perché si intrametteva tra l'eroe e le migliaia di devoti che lo acclamavano ad ogni vittoria e lo giustificavano quando non vinceva? Giulia Occhini non fu amata né dai devoti di Coppi né dall'Italia bigotta di oltre trent'anni fa. L'accusa di bigamia non ebbe bisogno, per essere formulata, di una convalida dei codici. Si era innamorata, aveva lasciato la sua famiglia, aveva violato un mito, e tanta bastava. Altri miti, altre «narrazioni», erano destinati a cadere nei successivi tre decenni, ma nessuno era indovino, e chi sospettava il crollo doveva tacere. In una società che ha bisogno di eroi e di miti, le Casandre sono sospette, le streghe e le aduletere sono mandate al rogo. I devoti dell'eroe o del dio violato nella sua purezza reclamano il sacrificio.

Vi fu più d'un sacrificio in realtà. Nessuno fu perdonato, né Coppi, né Giulia Occhini, né d'altra parte le due famiglie, quella di lui e quella di lei, che dovettero pagare a caro prezzo il clamore e i risentimenti con il dolore che venne loro dal pettegolezzo, dalle intrusioni della solida muta di predicatori e moralisti che spaccarono il capello in quattro discutendo intorno alle responsabilità, ai diritti e ai doveri. Sul volto del figlio di Coppi furono poi spiate le fattezze del campione e di Giulia Occhini. Pettegole, quell'Italia, pettegola e cattiva, reclamò il sacrificio e lo ebbe.

REMO MUSUMECI **A PAGINA 9**